

L'alleanza tra l'esercito israeliano e i coloni ha raggiunto un nuovo livello

di Gideon Levy - Alex Levac *



Sembrava che tutto fosse già stato detto e scritto sull'incredibile ruolo che le Forze di Difesa Israeliane svolgono nei Pogrom contro i coloni in Cisgiordania. Ma questa settimana abbiamo appreso di un incidente che potrebbe superarli tutti.

Un colono denuncia il furto di 12 delle sue capre da parte degli abitanti del vicino villaggio di Al-Mughayyir. L'esercito lascia tutto, irrompe nel villaggio e chiede al capo del consiglio locale di provvedere all'immediata restituzione del gregge. È passata la mezzanotte. Quando il capo del consiglio fornisce la prova che le capre appartengono a un residente locale, la questione sembra risolta.

Ma la sera successiva, un nutrito contingente delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) arriva e ruba 11 pecore a un pastore beduino. Ore dopo, le truppe ritornano e rubano decine di pecore e capre da altri recinti. Si dirigono quindi verso il centro della città, dove i cecchini si appostano sui tetti e aprono il fuoco contro gli adolescenti che escono in strada. Due di loro vengono uccisi.

Per raggiungere Al-Mughayyir, nella parte centrale della Cisgiordania, percorriamo quella che Mohammad Romaneh, ricercatore sul campo per l'organizzazione israeliana per i diritti umani B'Tselem, chiama la "Strada della Morte". Percorrerla è davvero pericoloso.

La strada attraversa la città "americana" di Turmus Ayya, dove circa l'80-90% dei residenti ha la cittadinanza statunitense e dove l'ambasciatore in Israele Mike Huckabee si è recato sabato scorso, ed è al momento l'unica via d'accesso ad Al-Mughayyir.

Da circa un mese, un nuovo avamposto abusivo eretto dai coloni incombe sulla strada e questi attaccano le auto di passaggio. Secondo i palestinesi, sette veicoli sono già stati danneggiati e i coloni ne hanno rubato uno, una Mercedes appartenente a un residente di Nablus, dopo che i suoi occupanti sono stati costretti alla fuga. Uno dei passeggeri era un cittadino statunitense.

Nel suo squallido ufficio, il capo del consiglio di Al-Mughayyir, Amin Abu Aaliya, ci racconta cosa è successo mercoledì scorso. Persino questo villaggio, da tempo sofferente e che ha perso 13 abitanti e migliaia di ettari di terra dal 7 ottobre, non aveva mai vissuto nulla di simile.

Lo abbiamo visitato ad aprile e abbiamo documentato il furto di 170 pecore da parte dei coloni e l'uccisione di un ragazzo di 12

anni e di un uomo di 32 anni da parte di un colono in uniforme militare. Eppure Abu Aaliya riferisce che la situazione è peggiorata: recentemente, soldati e agenti di polizia hanno accompagnato i coloni mentre rubavano il bestiame agli abitanti del villaggio. Gli eventi della scorsa settimana ne sono un esempio lampante.

Poco prima di mezzanotte di martedì 1 settembre, Abu Aaliya ricevette una telefonata da un funzionario dell'Amministrazione Civile. Un colono, gli disse il funzionario, affermava che un abitante del villaggio gli aveva rubato 12 capre. Il capo del consiglio si mostrò scettico fin da subito.

Gli abitanti del luogo non osano avvicinarsi a quelle che ora vengono chiamate fattorie, in realtà avamposti dei coloni, nella zona e, in ogni caso, rubare bestiame da un pascolo, come si diceva, non è un'impresa da poco. Nemmeno con 20 camioncini, disse, gli abitanti del villaggio avrebbero potuto farlo.

Chiese di vedere le fotografie che il colono aveva delle capre che sarebbero state rubate, e poi svegliò il proprietario degli animali in questione. Il proprietario gli mostrò le foto delle stesse capre nere, della primavera precedente. Avevano delle macchie bianche sulle orecchie, spiega Abu Aaliya, assumendo il ruolo di investigatore forense. Il giorno prima, emerse, dei coloni erano venuti ad Al-Mughayyir, avevano fotografato le stesse capre e le avevano rivendicate come proprie.

“Avete già avuto parecchi feriti. Farestes meglio a restituire il bestiame”, avvertì l'ufficiale il capo del consiglio. “Siamo già all'ingresso del vostro villaggio”.

Quella stessa notte, il capo del consiglio inviò le foto delle capre maculate che aveva ricevuto all'Amministrazione Civile. Il funzionario con cui parlò rispose: "*Inshallah khair (Andrà tutto bene)*". Abu Aaliya era convinto che la questione fosse chiusa.

Mercoledì sera, tuttavia, gli abitanti del villaggio furono colti di sorpresa dall'arrivo di una grande forza mista composta da soldati, agenti di polizia e coloni. Prima hanno attaccato una famiglia beduina alla periferia della città e hanno rubato 11 delle loro pecore, ricomparendo poche ore dopo nel centro abitato. Hanno disperso le persone dalle strade con gas lacrimogeni e granate stordenti, poi hanno iniziato a rubare il bestiame da diversi recinti nelle vicinanze: 48 pecore e 12 capre.

I soldati hanno protetto i coloni mentre costringevano gli animali a uscire e li spingevano verso l'avamposto sulla collina.

I proprietari degli animali hanno lanciato l'allarme sui social media: "*Ci stanno rubando il bestiame!*". Residenti sconvolti, tra cui molti giovani, si sono riversati nelle strade. Nel frattempo, secondo testimoni oculari, dei cecchini si sono arrampicati sul tetto di un edificio in costruzione e hanno iniziato a sparare. Khalil Shehadeh, 17 anni, è stato il primo a essere ucciso. Pochi minuti dopo, il suo vicino, Omar al-Naasan, 19 anni, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco.

Secondo i testimoni, entrambi sono stati colpiti dallo stesso cecchino sullo stesso tetto, da una distanza di poche decine di metri. Khalil è morto sul colpo. Omar è morto in ambulanza mentre lo trasportavano in ospedale. Il paramedico Mujahid Abu Alia ci ha raccontato questa settimana di aver portato Omar in ambulanza, ma era troppo tardi: il giovane, che a quanto ci è stato

detto sperava di studiare all'Università di Birzeit quest'anno, era stato colpito alla schiena.

Alle 21:30 di mercoledì, due ore dopo l'inizio, l'Operazione Furto di Pecore, così chiamata dall'esercito, si è conclusa. Le forze si sono ritirate, lasciando sul posto due cadaveri e portando con sé decine di pecore (e alcune capre).

Il capo del consiglio Abu Aaliya ha dichiarato: *“Mi dispiace per i coloni. I loro figli dovrebbero essere a scuola e all'università. Invece rubano e uccidono. Quando cresceranno, rivolgeranno la loro violenza contro di voi, in Israele. Le mafie e le famiglie criminali li sfrutteranno, perché la violenza è l'unica cosa che conoscono. È strano che Israele, con tutta la sua potenza, non lo capisca e non faccia nulla”*.

Il capo del consiglio ha anche qualcosa da dire sulla visita dell'ambasciatore Huckabee alla vicina Turmus Ayya: *“Ha detto che ci sono solo una manciata di coloni violenti? Lui non è uno di noi. Gli americani che ha visitato a Turmus Ayya sono diversi dagli americani dell'insediamento ebraico di Shiloh. A quanto pare, un americano di Shiloh ha il diritto di rubare la terra a un americano di Turmus Ayya e persino di attaccare la sua casa”*.

Siamo usciti in strada, nel luogo in cui le vite dei due adolescenti sono state spezzate. Secondo quanto riferito, i cecchini hanno sparato in entrambe le direzioni. Una vittima si è accasciata ed è morta a destra dell'edificio su cui si trovava, l'altra a sinistra. Una divisione equa. Gli abitanti hanno piantato un alberello in ciascun punto in cui sono caduti, in loro memoria.

Con un berretto e una camicia grigi, il padre di Khalil, Ghasem, 38 anni, è seduto nella ben curata camera degli ospiti della sua casa il

giorno della nostra visita, sopraffatto dal dolore. È un operaio, un agricoltore e padre di quattro figli, tra cui Khalil, il maggiore, che stava per iniziare la prima superiore.

La sera prima che suo figlio venisse ucciso, Ghasem era a casa con lui quando sentì il loro vicino, Abu Nabil, chiedere aiuto. Soldati e coloni avevano invaso il suo ovile e avevano iniziato a cacciare le pecore. Ghasem e Khalil si precipitarono fuori per cercare di proteggere Abu Nabil e il suo gregge.

Circa due minuti dopo, ricorda, i lampioni si spensero e una pioggia di proiettili si abbatté su di loro. Khalil cadde a terra davanti ai suoi occhi. Suo padre lo portò in fretta in un'auto privata per essere evacuato, ma sapeva già che Khalil era morto.

Non è pervenuta alcuna risposta dall'Ufficio del Portavoce delle Forze di Difesa Israeliane entro la chiusura della redazione.

* Gideon Levy è editorialista di *Haaretz* e membro del comitato editoriale del quotidiano. Levy è entrato a far parte di *Haaretz* nel 1982 e ne è stato vicedirettore per quattro anni. Ha ricevuto il premio giornalistico Euro-Med nel 2008; il premio Libertà di Lipsia nel 2001; il premio dell'Unione dei Giornalisti Israeliani nel 1997; e il premio dell'Associazione per i Diritti Umani in Israele nel 1996. Il suo libro, *La Punizione di Gaza*, è pubblicato da Verso; il suo libro più recente è *Uccidere Gaza: Cronaca di Una Catastrofe*.

* Alex Levac è diventato fotografo esclusivo per il quotidiano Hadashot nel 1983 e dal 1993 è fotografo esclusivo per il quotidiano israeliano *Haaretz*. Nel 1984, una fotografia scattata durante il dirottamento di un autobus di Tel Aviv smentì il resoconto ufficiale degli eventi e portò uno scandalo di lunga data

noto come affare Kav 300. Levac ha partecipato a numerose mostre, tra cui indiani amazzonici, tenutesi presso l'Università della California, Berkeley; la Biennale israeliana di fotografia Ein Harod; e il Museo di Israele a Gerusalemme. Ha pubblicato cinque libri.

Traduzione: La Zona Grigia – Fonte: <https://archive.is/L4Swh>